

Bosnia ed in Serbia; qualche grave incidente personale poteva succedergli; il viaggio poteva dar luogo a incidenti e a manifestazioni che la Serbia deprecava ma che si sarebbero fatalmente ripercosse sui rapporti austro-serbi. Era il caso di far conoscere al governo austriaco queste non infondate inquietudini del governo serbo prima che il viaggio venisse intrapreso. Egli non ne aveva parlato direttamente a Berchtold per non urtare la sua suscettibilità e perchè, dati i rapporti tesi esistenti con lui, temeva di essere frainteso.

Ritornato all'ambasciata Jotza Jovanovic diceva al colonnello Lescianin che lo preoccupava il fatto che Bilinski, dopo essere rimasto alcuni istanti pensieroso e silenzioso, non aveva mostrato di dar soverchia importanza alla comunicazione ricevuta e congedandolo e ringraziandolo si era limitato a dirgli: « speriamo che non succeda nulla! »

Parecchi erano a conoscenza, diretta o indiretta, del complotto di Seraievo. Dal colonnello Dragutin Dimitrievic — che certo avrà comunicato il segreto ad altri suoi fidi se non altro per vanteria — ai capitani ed alle guardie di finanza di frontiera, che avevano ricevuto, assistito, guidato i tre misteriosi giovani che si recavano, col viatico della « Mano nera » e con le bombe di Kraguievatz, in Bosnia mentre doveva giungervi l'arciduca ereditario d'Austria.

Secondo la precisa affermazione di Liuba Jovanovic, il governo serbo era stato messo al corrente dei preparativi che erano stati fatti per l'attentato di Seraievo. Pasic aveva incaricato il ministro Jotza Jovanovic di rendere avvertito il governo austro-ungarico che qualche cosa di grave si stava tramando contro l'arciduca ereditario a Seraievo. Jovanovic non aveva osato parlarne a Berchtold col quale era in discordia, ma aveva informato Bi-